

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

20 MARZO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 41.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Cooperazione comunista; La rivoluzione tedesca. — Miasnikof: La dittatura del proletariato e le Cooperative. — Ivan Goll: Parigi. — Le forze della Terza Internazionale. — Pietro Borghi: Per una Cooperativa d'industria. — Fatti e documenti. — Bibliografia della Rivoluzione russa.

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

Un compagno bolognese, che dichiara di non essere massone né figlio di massone, — un compagno bolognese, che pur non essendo massone né figlio di massone partecipa tuttavia della mentalità massonica poiché con la leggerezza intellettuale propria dei massoni giudica le «opinioni» degli scrittori dell'Ordine Nuovo dai brani che legge riprodotti nella rubrica «Opinioni» del Resto del Carlino — si è seriamente scandalizzato leggendo che dall'Ordine Nuovo è stata pubblicata questa «opinione»: «se un frate, un prete, una monaca esplicano un lavoro qualunque di sociale utilità, sono cioè lavoratori, hanno diritto di essere trattati come gli altri lavoratori». Il compagno bolognese, che non è massone, che è massimalista, che aderisce non solo per via di tessera del Partito, ma per via di coscienza rivoluzionaria, alla Internazionale comunista e ha fatto propria la parola d'ordine: «Abbasso il Parlamento, viva il potere dei Soviet! Abbasso il suffragio universale, viva la dittatura proletaria!», crede sia «il caso di domandare ai compagni dell'Ordine Nuovo se, scrivendo come scrivono, non diano agio a sospettare che... si tratti dell'Ordine nuovo dei preti dei frati e delle monache socialisti».

I compagni dell'Ordine Nuovo non si offendono per nulla, non si adombrano neppure per il fatto che un tal sospetto possa nascere. Essi invece rispondono alla domanda con queste altre domande: —L'on. Dugoni è contrario al potere dei Soviet in Italia, perchè ha una paura tremenda che a Bergamo il Soviet cada in mano ai preti, ai frati e alle monache. Il compagno bolognese è d'accordo con l'on.le Dugoni? E se non è d'accordo, quale azione pensa debba svolgere il potere dei Soviet italiani nei confronti di Bergamo, se la classe operaia di Bergamo sceglie come suoi rappresentanti preti, frati, monache? Bisognerà mettere a ferro e a fuoco Bergamo? Bisognerà estirpare dal suolo italiano la razza degli operai e contadini che politicamente seguono la bandiera del Partito Popolare nella sua ala di sinistra? Gli operai comunisti, non contenti di dover lottare contro lo sfacelo economico che il capitalismo lascerà in eredità allo Stato operaio, non contenti di dover lottare contro la reazione borghese, dovranno anche suscitare in Italia una guerra religiosa accanto alla guerra civile? Anche se una parte dei cattolici, dei preti, dei frati, delle monache, accetteranno il potere dei Soviet, domandando solo la libertà del culto?

La questione è molto importante, e meriterebbe di essere trattata diffusamente e profondamente. Il Partito Socialista, come partito di maggioranza della classe lavoratrice, come partito di governo del futuro Stato operaio italiano, dovrebbe avere una «opinione» in proposito e dovrebbe divulgarla fra le masse proletarie che seguono politicamente i clericali. In Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il Papa: lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa: lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio. Il compagno bolognese, che non è un massone né figlio di massone, con la leggerezza propria della mentalità massonica, a un tentativo dell'Ordine Nuovo di impostare il problema risponde col... sospettare che si tratti dell'Ordine nuovo dei preti ecc. E così crede di aver dato prova di sensibilità... massimalista, e di essere all'altezza dei tempi rivoluzionari.

Cooperazione comunista

Il massimalismo, che si è affermato al Congresso di Bologna, non può sboccare solo nella creazione di nuovi organismi di lotta, meglio adatti alle esigenze del momento che attraversiamo: esso segna una revisione radicale di tutte le forme di lotta che sono a nostra disposizione, per portarle dal piano della seconda a quello della terza Internazionale. Il mutamento più che di forma, è di spirito, cioè di intenzioni e di volontà: e come tale involge tutta l'azione del Partito e del proletariato.

La cooperazione dell'anteguerra aveva, per i più, un compito che il Totomianz, in un libro di cui si parla in questo stesso numero, così esprime: «La cooperazione tende a trasformare la società, sia pur lentamente, per mezzo della concorrenza col capitalismo e col capitale privato; vincerà colui che è migliore». Orbene la guerra ha dimostrato e provocato il fallimento di questo piano di lotta della cooperazione, come di tutto il metodo della seconda Internazionale.

La concorrenza presuppone sempre l'abbondanza dei prodotti, il normale loro affluire dalle fonti della produzione ai mercati, il gioco normale della legge della domanda e dell'offerta. La guerra ha invece distrutto tale legge, creando uno squilibrio irrimediabile tra la popolazione e le sussistenze. Il problema essenziale è oggi non quello di pagar meno, ma di trovare la merce. La donna di casa, che esce al mattino a far la spesa, non è più tanto dominata dalla cura di cercare il negozio dove potrà trovare prezzi inferiori, quanto dalla preoccupazione di assicurarsi i viveri per la giornata. Ciò che avviene nella cerchia dell'economia domestica, si ripete ingigantito in tutta la vita economica, di cui le vecchie basi sono scardinate e sconvolte.

Le cooperative non possono fare la «concorrenza» al commercio libero, perchè esse, attrezzate appunto per la concorrenza in condizioni normali, non hanno l'agilità proteiforme dei privati che possono muoversi a loro agio, per tutte le scorcioie, anche sulla montagna dei decreti e delle disposizioni dello stato di guerra.

La loro via in questo senso è definitivamente chiusa, il loro sviluppo è qualitativamente insignificante, poichè dipende, oggi, solo dalla misura con cui hanno il coraggio di spogliarsi di volta in volta di tutti i «principi», per trasformarsi in pure e semplici aziende commerciali, in società anonime di spirito e di struttura perfettamente capitalistiche.

Cioè le cooperative vivono oggi in grazia alla rinuncia al bagaglio cooperativo; nè ce ne scandalizziamo ciò è per loro un prodotto dell'istinto di conservazione, e noi socialisti vi abbiamo impegnati troppi valori d'ogni specie per disinteressarci della loro sopravvivenza.

Ma sarebbe uno scopo ben meschino se le cooperative dovessero solo più «tirare innanzi», senza connessione con quegli scopi sociali che le hanno fatte sorgere. Il loro fiorire è stato senza dubbio il prodotto di uno scatenamento di energie morali, di volontà che ha costituito

per un lungo periodo un ricco capitale di vitalità, di oggi però non godono, anzi, non sfruttano più che la vendita. Dalla generazione del '48 che ha salutato nella cooperazione l'alba d'un'era nuova (e il «Manifesto dei comunisti» pareva allora ai più una nota stonata nel concerto delle speranze), alla generazione attuale, che ha visto la guerra e la Rivoluzione d'ottobre, l'economia borghese ha toccato l'apice del suo sviluppo ed è precipitata bruscamente, senza possibilità di risollevarsi.

E come nel campo della lotta sindacale la lotta per gli aumenti di salario si svolge in un cerchio chiuso, e si risolve in un deprimente *piétinement sur place*, così nel campo dei consumi la lotta contro il caro-vivere cozza contro la deficienza dei prodotti, che alla sua volta permette al commerciante di reagire e di rifarsi. Alla legge che gli impone l'osservanza dei decreti egli risponde lasciando agire un'altra legge ben più potente: la legge che i prezzi si regolano secondo l'abbondanza o la scarsità dei prodotti, ed egli, monopolizzando ed incettando, domina a quel modo il mercato.

E come la lotta di resistenza non serve a fare un passo innanzi all'operaio per la sua effettiva liberazione, se non sbocca nella lotta pel controllo della produzione, così la lotta di concorrenza contro il caro-vivere non serve a nulla se non sbocca in quella del controllo delle fonti produttive.

La vecchia cooperazione aveva trovato la sua unità nel «consumatore», di cui voleva rappresentare gli interessi. Le cooperative di consumo e quelle di produzione erano considerate come branche separate ed indipendenti, unite tutt'al più da vincoli ideali molto imprecisi, e senz'alcun effetto pratico.

Ora la concezione socialista pone invece a base della società il «produttore», e del regime socialista l'organizzazione socialista della produzione. Il «consumatore» come tale, non esiste più. Il consumatore è solo il produttore, perchè «chi non lavora non mangia». Il problema generico dell'alimentazione si traduce quindi in quello specifico di alimentare i produttori, per la produzione. Lo spaccio di vendita non è per il «pubblico», per i «cittadini», ma per i produttori, come ingranaggio indispensabile del processo produttivo. Gli alimenti rientrano nel novero delle «materie prime» necessarie alla produzione.

Così concepito il problema, la cooperazione non può diventare, in regime comunista, che l'apparato di scambio e di distribuzione di una società di produttori, e organizzato quindi secondo la topografia e le molteplici esigenze della produzione. In Russia le cooperative hanno formato un ramo del «Comitato centrale d'Economia popolare» e vanno gradatamente assorbendo, sotto il controllo dei Soviet, le funzioni dell'approvvigionamento, con uno sviluppo al termine del quale la loro rete si identificherà coll'apparato di distribuzione della Repubblica.

Per controllare sul serio la produzione bisogna produrre, e i comunisti quindi controlleranno la produzione quando produrranno comunisticamente. Tale controllo cioè non potrà attuarsi che colla dittatura del proletariato. La quale sola potrà rendere possibile il controllo delle fonti della produzione alimentare da parte delle cooperative. La conquista del potere politico è insomma indispensabile, perchè il consiglio di fabbrica e l'azienda cooperativa rendano ciò di cui sono capaci.

Come il capitalista, in regime borghese, può rifarsi ad usura fuori della fabbrica, delle concessioni che è costretto di fare all'interno di essa, perchè le aderenze politiche ch'egli ha presso il suo governo gli permettono di esercitare un controllo vero e proprio sull'insieme della produzione (banche, trasporti, importazioni, prezzi di vendita, ecc.), così il commerciante può, per le stesse ragioni, riprendere il terreno che fosse eventualmente costretto a cedere nel campo della concorrenza locale. Un commerciante, facendo imporre qualche centesimo di dazio proiettivo su una merce, ottenendo un permesso di esportazione o partecipando ad un consorzio di accaparratori, fa perdere in un giorno a tutta la nazione quanto tutte le cooperative messe insieme non fanno guadagnare in un anno ai loro acquirenti. Cosicché la nostra è opera vana, se non mettiamo nelle mani delle cooperative tutto l'ap-

parato della distribuzione, il che è solo possibile se il proletariato ha nelle sue mani il potere e può con esso dominare tutte le fasi del processo produttivo, dalla materia prima allo spaccio di vendita.

Ciò non toglie che le cooperative non abbiano fin d'ora un compito proprio, simile, nel loro campo, a quello dei consigli di fabbrica. Le cooperative devono servire cioè a preparare i mezzi materiali e più gli uomini capaci perchè il regime comunista possa affidare loro il compito di organizzare il servizio degli approvvigionamenti, specialmente nel primo periodo in cui tutto il medio ceto, sconcertato e riluttante, si asterrà dal dare il minimo concorso, quando non passerà ad accrescere le file dei controrivoluzionari.

La Russia ha potuto organizzare comunisticamente la produzione e la distribuzione, perchè esistevano anche prima della rivoluzione gli organismi proletari atti a quello scopo: consigli di fabbriche e cooperative. Tali organismi non hanno potuto assumersi sul serio un tale compito se non dopo la rivoluzione, colla dittatura del proletariato. Ma la dittatura del proletariato a sua volta è stata realizzata perchè la vittoria delle armi ha trovato sul terreno della lotta non solo le macerie del passato, ma anche i muri maestri ai quali appoggiare, nell'opera febbrile della ricostruzione i primi edifici della città futura.

la questione dei Consigli di fabbrica e si inasprì fino al conflitto a mano armata. La classe operaia non volle permettere che fosse stroncato dal Parlamento lo slancio vitale rivoluzionario del Consiglio di fabbrica, che fosse soffocato il germe del potere di controllo sulla produzione industriale da parte della classe operaia. L'autocrazia del capitalista nella fabbrica è il presupposto economico del militarismo e dell'imperialismo; se il privilegio della classe proprietaria sulla produzione viene limitato, viene controllato, tutto lo Stato borghese ne soffre, il potere della borghesia scade, il militarismo sente mancare il terreno sotto i piedi. Il militarismo tedesco ha reagito violentemente contro la minaccia, ha svuotato di ogni potere lo Stato parlamentare che permetteva discussioni e azioni così pericolose per l'ordine costituito, ha cercato di imporre esplicitamente la sua dittatura.

Così si è chiuso il periodo di stasi democratica in Germania: la guerra civile nuovamente divampa, e il proletariato tedesco si trova in posizioni enormemente più favorevoli che nel gennaio 1919. Le esperienze storiche che la piccola borghesia occidentale si attendeva dal « popolo » tedesco, le attende oggi il proletariato occidentale dal proletariato tedesco: la elaborazione e la costruzione del sistema dei Soviet come forma della dittatura proletaria, come strumento dell'aspra lotta che la classe operaia dovrà combattere per attuare la Società comunista.

LA SETTIMANA POLITICA

La Rivoluzione tedesca.

La «dittatura militare» ha dato l'assalto alla «Democrazia» tedesca e ha cozzato non contro le organizzazioni dello Stato Parlamentare, che non esistevano all'infuori della stessa dittatura militare, non contro le milizie fedeli del suffragio universale e della Costituente che non esistevano all'infuori dei quadri della dittatura militare, ma contro la classe operaia che d'un colpo è arrestato la vita economica della Germania, contro la classe operaia insorta con le armi in pugno per difendere la sua libertà e il suo avvenire storico. La «Democrazia» non ha resistito un solo momento, è scappata al primo strepito minaccioso dei reggimenti di Ludendorff in marcia; la Democrazia tedesca era spietatamente forte solo con la classe operaia, si faceva rispettare solo dalla classe operaia, trovava armi sicure e milizie fedeli solo quando la classe operaia rivendicava una libertà e un diritto proletario; — la Democrazia non era che uno strumento in mano della dittatura militare, uno strumento di guerra civile che viene smesso quando non serve più, quando diventa ingombrante e minaccia di cadere in mano dell'avversario.

La sconfitta di Ludendorff non è dunque la semplice sconfitta della sola casta militare germanica: è una fase delle più importanti nel processo di sviluppo della Rivoluzione tedesca, perchè indica il prevalere della potenza proletaria sulla potenza dello Stato borghese, perchè indica che in Germania l'equilibrio delle forze si è spostato a vantaggio della classe operaia. La Rivoluzione tedesca riprende il suo ritmo di violenza, dopo la parentesi democratica: si è conclusa una fase essenziale della Rivoluzione proletaria, europea e mondiale, poichè il proletariato germanico rimane protagonista della storia mondiale, come ne era stato protagonista la borghesia germanica.

Questo anno di stasi democratica in Germania aveva fatto nascere molte illusioni e molte speranze. Si attendeva che in Germania maturasse la prova che la Rivoluzione russa era solamente e puramente la Rivoluzione russa e non già un momento della Rivoluzione proletaria mondiale, si attendeva la dimostrazione che la dittatura della classe operaia era stata in Russia il prodotto di condizioni materiali proprie della Russia e di un'ideologia politica che poteva nascere solo in Russia, come reazione al dispotismo zarista. Alla Germania era stata assegnata la missione di europeizzare la Rivoluzione russa, di

europeizzare il sistema dei consigli. La piccola borghesia occidentale ha facilmente occupato la nuova posizione di classe media tra il proletariato comunista e il capitalismo divenuto conservatore, reazionario, militarista; la nuova posizione che nel campo delle ideologie è caratterizzata dal socialriformismo. La piccola borghesia, collocata perfettamente in questa nuova posizione storica, ha subito creato una nuova teoria costituzionale, ha subito costruito un nuovo tipo di Stato. Si trattava di conciliare il potere borghese col potere proletario, il Parlamento eletto a suffragio universale col sistema dei Consigli: si pensò di riprodurre nei rapporti tra borghesia e proletariato lo stesso equilibrio che le rivoluzioni borghesi avevano determinato nei rapporti di classe tra la nobiltà terriera e la democrazia dei fabbricanti capitalisti: come l'Inghilterra era giunta a costruire lo Stato moderno borghese con le due camere, dei Lords e dei Comuni, dando il modello per la costruzione degli Stati europei continentali, così la Germania avrebbe dovuto costruire lo Stato modernissimo, con due Camere: il Parlamento politico e il Parlamento economico, il Parlamento dei proprietari e il Sistema dei Consigli operai. La piccola borghesia era persuasa di dare la felicità a tutte le classi sociali: — la classe operaia avrebbe avuto il suo dominio, avrebbe avuto campo di discutere, di chiacchierare, di preparare progetti di legge e di riforme «radicali» — la classe proprietaria avrebbe riacquisito la tranquillità e avrebbe visto rifiorire il profitto per una maggior produttività determinata nella classe operaia dalla disciplina spontanea e dalla «gioia del lavoro» create dal Consiglio di azienda, dalla «compartecipazione» al potere industriale; — e la intelligente piccola borghesia avrebbe anch'essa vendemmiato nel comune gaudio, poichè la creazione e la sistemazione dei nuovi organismi avrebbero moltiplicato i posti di fiducia, le cariche, le deputazioni, gli uffici, le Commissioni speciali.

Un grande sforzo è stato compiuto dai teorici della Internazionale comunista per distruggere questa ideologia, per espellere dal campo del proletariato tedesco gli assertori di questa ideologia, per martellare nei cervelli del proletariato tedesco la persuasione che non può esistere convivenza pacifica tra il Parlamento e il sistema dei Soviet, tra la dittatura borghese e la dittatura proletaria. La prima rivoluzione aveva lasciato in Germania come conquista solida della classe operaia il Consiglio di fabbrica: la lotta tra i rivoluzionari e gli opportunisti piccolo borghesi s'impennò su

Quaderni dell'«Ordine Nuovo»,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolseeviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell'«Ordine Nuovo» pagine artistiche, ecc.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati. Consigli dell'economia pubblica ecc.),organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal «Programma del Partito» approvato al Congresso di Bologna).

La Dittatura del Proletariato e le Cooperative

Le cooperative operaie in Russia.

Si può dire che prima del 1905 non vi erano in Russia cooperative operaie. Esistevano da tempo bensì delle società di consumo che appartenevano ad altri gruppi; v'erano ad esempio società di consumo formate da ufficiali, da funzionari, da ferrovieri, da proprietari di terre. Così si erano aperti dei piccoli spacci alimentari nelle fabbriche, i quali però erano alla completa dipendenza dei direttori e dei padroni delle fabbriche stesse: perciò tali cooperative erano giustamente chiamate « dipendenti ». Il carattere delle cooperative russe rimase dunque fino al 1905 puramente borghese.

Per la prima volta nel 1906 furono fondate a Pietrogrado delle Cooperative operaie « indipendenti ». Nel 1908 ebbe luogo a Mosca il primo congresso cooperativo panrusso, al quale presero parte 800 rappresentanti. Il congresso adottò il principio di neutralità proprio delle cooperative inglesi e la cooperazione operaia non vi ebbe che una parte secondaria, poiché il primo posto era tenuto dalle cooperative borghesi e di campagna. Lo stesso avvenne al secondo Congresso, tenuto a Kiev nel 1913. Diverso fu invece il terzo congresso del 1917. Da esso sorse un'associazione centrale delle società cooperative, i cui compiti furono così fissati dal congresso: « Quale organismo autonomo, al di fuori d'ogni partito, l'associazione centrale avrà per iscopo di mettere d'accordo la sua attività e quella dei raggruppamenti cooperativi con le altre organizzazioni operaie che hanno per meta il socialismo, e cioè col partito socialista, le federazioni sindacali, le forme municipali della vita economica, le iniziative culturali e le istituzioni mutualistiche della classe operaia ».

Il Governo democratico borghese Lvof - Kerenski emise il 20 Marzo 1917 un decreto particolareggiato e tipico sulle cooperative di consumo e la loro federazione. Questo decreto era il risultato dei tre successivi congressi delle cooperative di consumo. L'influenza piccolo borghese sul movimento cooperativo russo, nel quale le cooperative operaie avevano acquistata una grande importanza, si tradusse nella legge. Questa influenza piccolo borghese fu esercitata dai menscevichi, dai socialisti rivoluzionari, dai « socialisti » senza etichetta e dai diversi riformisti. Costoro diedero fino alla rivoluzione d'ottobre l'impronta della loro mentalità al movimento operaio.

Noi ci ricordiamo ancora della lotta che si sviluppò dal 1907 fino ai giorni nostri intorno alle cooperative operaie. Già nel 1907 i menscevichi, disertando completamente il movimento operaio, avevano rivolta tutta la loro attenzione alle possibilità legali. I giornali bolscevichi, ad esempio l'« Eco nostra », si opposero allora fermamente a queste tendenze.

Nel 1907 i comunisti del nostro partito, a Mosca ed a Pietrogrado, condussero una lotta accanita contro le mene mensceviche, sedicenti socialiste, sul terreno delle cooperative. I menscevichi chiedevano agli operai affamati di Pietrogrado di lottare contro il caroviveri colla formazione di magazzini cooperativi. Era il loro solo mezzo, mentre il comitato pietrogradese del nostro partito diceva: « Il solo mezzo di lotta contro il rincaro è l'azione diretta del proletariato, l'organizzazione di dimostrazione in massa e la presentazione di una mozione alla Duma da parte della frazione social - democratica, che reclami che i magazzini e le panetterie siano organizzate dagli organi municipali per il bene comune e posti sotto il controllo dei rappresentanti operai ». Contemporaneamente in una serie di fabbriche gli operai di Pietrogrado votavano una mozione sulla questione cooperativa che cominciava così: « Pur riconoscendo che il momento che attraversiamo impone come scopo principale il consolidamento del movimento politico e cooperativo, noi riteniamo che non si debbano aver delle illusioni sulle cooperative di consumo. Noi siamo anzi contrari alla loro creazione nelle località dove non si formi attorno ad esse e per la

loro protezione un movimento di masse ». I menscevichi colsero questo pretesto per scatenare una tempesta di indignazione non soltanto nei loro giornali, ma anche in tutta la stampa liberale borghese. I cooperatori Totomianz, Tereiaslavski ed altri coprono di insulti i bolscevichi e gli operai, cosicché le cooperative operaie russe si trovarono fino in questi ultimi tempi nelle mani ed alla mercè dei liberali e dei socialisti piccolo borghesi.

La rivoluzione di ottobre e la cooperazione.

Tale era la situazione delle cooperative in Russia al momento della rivoluzione d'ottobre. Esse conservarono tutto il loro spirito borghese anche dopo Ottobre per quasi un anno, sino al terzo congresso panrusso delle cooperative operaie, nel quale si rivelò evidente l'anormalità di tale situazione. Mentre il paese si trovava già sotto la dittatura del proletariato, una forma del movimento operaio era caduta nelle mani di elementi estranei alla classe operaia: i cooperatori piccolo borghesi.

Cosa notevole, le cooperative di consumo formavano l'estremo rifugio della reazione politico-sociale. I nemici del governo dei Soviet cercavano di colpire a morte dietro a quei ripari la dittatura proletaria. Si blaterava da ogni parte la parola d'ordine dell'indipendenza delle cooperative operaie, ma ciò in realtà mascherava la loro completa dipendenza dalla borghesia ed aveva per iscopo la lotta contro il governo dei Soviet per il ritorno all'idillio colla proprietà e col commercio privato. Poteva il proletariato conciliarsi? Già prima della rivoluzione si era posta la questione della distruzione degli ultimi puntelli dei nemici della classe operaia ed ora un organo così potente e così consolidato per la ripartizione dei beni economici, quali erano le cooperative di consumo, doveva essere necessariamente utilizzato per la ricostruzione sociale del paese.

Il governo socialista rivolse allora tutta la sua attenzione sulle cooperative di consumo e decise di utilizzarle come organi di ripartizione delle derrate alimentari, organo che doveva adattarsi alla produzione nazionalizzata, a una produzione che non riposava più sulla proprietà privata, ma che era socializzata.

A questo scopo fu pubblicato nel gennaio 1918 un progetto di decreto sulle associazioni di consumatori, che mirava a coinvolgere le cooperative di consumo nella trama delle organizzazioni economiche del governo sovietista. I cooperatori piccolo borghesi si abbandonarono ad alti clamori; organizzarono una serie di conferenze da parte dei funzionari della federazione centrale delle cooperative; prepararono dei rapporti che si chiudevano tutti col noioso ritornello: « Le Cooperative andranno distrutte ».

Le cooperative operaie di consumo erano in Russia troppo profondamente inquinate dall'ideologia borghese ed erano necessarie delle misure molto energiche per portarle all'altezza del loro compito. Il proletariato possedeva il potere politico; le sue federazioni sindacali organizzavano la produzione socialista, ma le cooperative di consumo, che pure portavano l'attributo di operaie, si rifiutavano di mettersi unicamente al servizio della classe vincitrice. Se le cooperative di consumo erano, nel regime borghese, un organo di lotta del proletariato avente per iscopo la distruzione del sistema capitalistico, colla vittoria della classe operaia esse dovevano diventare una parte inseparabile di tutto l'organismo sovietista. Come le federazioni sindacali, sotto il governo dei Soviet, hanno cessato d'essere dei mezzi di lotta per diventare organi della produzione che aiutano a costruire l'immenso meccanismo dell'industria socializzata e si sforzano di creare le forze produttive, di disciplinare e di accrescerne il rendimento, così le cooperative di consumo dovevano mettere le loro esperienze e le loro forze economiche al servizio della stessa causa, penetrare la loro organizzazione di un'anima nuova e fare

di quella massa di consumatori che è la società moderna una società cooperativa socialista.

Perciò sarebbe stato necessario che le cooperative venissero spontaneamente incontro a questa nuova organizzazione della società, ma le cooperative di consumo russe vi erano contrarie; perciò si pose al nostro partito la questione: conquistare le cooperative e il Comitato Centrale del Partito nell'estate 1918 se la propose. L'11 aprile 1918 fu votato dal Consiglio dei Commissari del popolo e ratificato dal Comitato Esecutivo centrale panrusso un primo decreto sulle cooperative di consumo, il quale era il risultato di lunghi colloqui tra gli organi governativi e le istituzioni cooperative. I punti fondamentali di questo decreto, pubblicato il 12 aprile, erano i seguenti: « In ciascun distretto dovevano essere fondate organizzazioni cooperative di consumo e tutto il paese doveva essere diviso in un numero determinato di distretti; in ciascun distretto non dovevano funzionare più di due società di consumo: una cooperativa per tutti i cittadini ed una cooperativa speciale per gli operai; i rappresentanti delle società di consumo dovevano partecipare agli organismi ufficiali di approvvigionamento, centrali e locali. La più importante e la principale misura pratica di questo decreto è la facoltà concessa alle associazioni cooperative, in ragione dello sviluppo del loro apparato tecnico ed economico, di comperare, di preparare e di produrre delle merci dietro richiesta degli organi ufficiali d'approvvigionamento e del Consiglio superiore dell'economia popolare, col suo aiuto e sotto il suo controllo. Naturalmente questo decreto non si poteva applicare rigorosamente e in tutti i suoi particolari, nè creare subito relazioni di buon vicinato tra le cooperative di consumo ed il governo, e si capisce che tutta la popolazione non potè essere subito approvvigionata per mezzo di queste cooperative. Erano necessari molto tempo e molti sforzi per giungere a farle funzionare, e nel frattempo s'era dovuto trovare un « modus vivendi ». Il 20 aprile dello stesso anno fu promulgato il decreto riguardante l'organizzazione di un dicastero cooperativo invece del Consiglio superiore dell'economia popolare e gli seguirono subito dopo delle istruzioni per l'organizzazione di agenzie cooperative locali, che avevano il compito di registrare le cooperative di consumo, di controllarle e di preparare norme e progetti di legge per gli organi cooperativi. Tali agenzie non furono fondate soltanto nelle grandi città, ma anche nelle città di provincia, dove esse compirono un grande lavoro, raccogliendo attorno a sé le cooperative sparse, distribuendole in distretti, secondo la loro attività, e organizzando in modo ordinato e sistematico la nuova vita cooperativa.

Le disposizioni più importanti della legislazione sulla questione cooperativa sono: il Decreto complementare 8 agosto 1918 concernente lo scambio delle merci nelle regioni produttrici di grano, e il decreto del 20 novembre 1918 sugli approvvigionamenti. Il primo di questi decreti incarica le organizzazioni cooperative dello scambio dei prodotti agricoli coi prodotti industriali; il secondo determina il processo di nazionalizzazione del commercio privato e di distribuzione delle merci alla popolazione per tramite dei magazzini sovietisti e delle cooperative. La legislazione del governo dei Soviet relativa alle cooperative si appoggia sul grande movimento della classe operaia, che finisce per assorbire anche il campo, finora sfuggito, della vita cooperativa e che ha fatto breccia nella muraglia dell'ultima fortezza dei riformisti. La campagna intrapresa dal Partito operaio contro le cooperative ha condotto alla vittoria.

Nella seconda metà dell'anno 1918 la vita delle cooperative russe è segnata da una serie di mozioni e di decisioni, prese ed attuate, in grandi congressi e riunioni che hanno trasformato le sedicenti cooperative operaie in vere cooperative operaie e che le subordinano ai compiti generali della massa operaia.

La posizione delle cooperative operaie è degna di nota: la loro direzione è passata nelle mani dei comunisti. Il terzo congresso panrusso delle cooperative operaie si alleò, in maggioranza, alla classe operaia, poiché la maggioranza dei delegati del congresso era comunista. Così il momento più difficile era ormai sorpassato e il movimento cooperativo russo era finalmente nelle mani degli operai stessi.

L'unificazione della distribuzione socialista.

La più importante disposizione legislativa concernente la cooperazione è il decreto del Consiglio dei Commissari del popolo del 20 marzo 1919 sulle comunità o « comuni » di consumatori. Con questo decreto si è compiuto il grande e difficile lavoro d'incorporazione del movimento cooperativo nelle istituzioni ufficiali proletarie generali. Esso dispone la creazione di un organo unificato per la ripartizione dei prodotti alimentari, dal momento che gli organi di distribuzione (che sono generalmente divisi in tre gruppi, gli organi di approvvigionamento, le cooperative operaie e le cooperative per il resto della popolazione) traggono il più dei loro prodotti dalla stessa fonte. L'unificazione degli organi di ripartizione deve essere realizzata in modo che il grande apparecchio di ripartizione, cioè la cooperazione, che è il solo fondato e provato nel tempo del dominio capitalista, non sia distrutto od isolato, ma ne resti invece la base che dovrà essere sviluppata e completata. Di conseguenza tutte le cooperative di consumo della Repubblica sono trasformate in unico strumento di ripartizione prendendo il nome di « comuni di consumatori ». La divisione delle cooperative in « cooperative operaie » e cooperative per gli altri cittadini è soppressa. I Magazzini e i depositi delle cooperative dei Soviet sono messi a disposizione di questi comuni di consumatori. Tali « comuni » esistono dappertutto nelle città, nei centri industriali ed in campagna, cosicché tutta la distribuzione che, fino allora, era nelle mani degli organi d'approvvigionamento e delle cooperative è d'ora innanzi sottoposta ai comuni di consumatori.

Questi « comuni » sono formati da tutta la popolazione della località che deve essere registrata in appositi uffici della ripartizione. Diversi uffici formano una associazione di distretto, e diverse associazioni di distretti, l'associazione provinciale. Al di sopra di tutti i comuni dei consumatori esiste l'associazione centrale. Tutti i cittadini hanno diritto al voto, secondo la Costituzione della Repubblica socialista federativa dei Soviet di Russia, hanno il diritto di eleggere o di essere eletti in tutti gli organi dei comuni dei consumatori.

Nello stesso tempo il lavoro del Consiglio d'economia popolare e degli organi centrali delle antiche cooperative di consumo è soppresso, ed i comuni di consumatori dipendono ora, come organi di distribuzione, dal Commissariato del popolo per l'approvvigionamento. Questo decreto fu ratificato il 3 luglio 1919 dal Comitato Esecutivo centrale.

L'apparecchio unico della Repubblica per tali funzioni si chiama ora: « Società di consumo ». Poco tempo dopo gli operai di Mosca crearono la società di consumo moscovita, che ha nelle mani tutta la distribuzione dei viveri di tutta la popolazione della città e che si assumono l'incarico suppletivo di organizzare aziende per la produzione delle derrate alimentari ed aziende agricole, ecc. Senza dubbio il nuovo piano del governo sovietista per la ripartizione dei viveri non funziona ancora senza lacune. La realtà e la vastità del compito che le società di consumo hanno intrapreso non possono per il momento che tratteggiare le linee generali dell'approvvigionamento della popolazione. Noi abbiamo ancora un grande compito davanti a noi. Noi comprendiamo coloro che, staccati dall'antico lavoro delle cooperative, sono ora malcontenti della politica del governo dei Soviet. Quando certuni come Kolokolnikoff, ecc. scrivono oggi sulla distribuzione delle cooperative e sul peggiorato funzionamento dell'approvvigionamento, fanno pensare che si tratta di gente incapace di correggersi, scettica senza speranze, che non vuole intendere la voce del proletariato, né vedere che il movimento della classe operaia russa ingigantisce giorno per giorno.

In questo movimento le cooperative di consumo compiono una funzione tanto grande quanto le federazioni sindacali ed i partiti operai. Queste tre forme del movimento operaio cessano di essere un mezzo di lotta del proletariato, dal momento che la dittatura del proletariato è proclamata esse diventano gli organi della realizzazione immediata della società socialista. Mentre tali forme erano isolate e spesso non avevano nulla di comune sotto il regno del capitalismo, si uniscono oggi sotto la dittatura del proletariato, ed una ferrea organizzazione le obbliga di servire agli scopi

generali della classe operaia, del sistema dei Soviet e della ricostruzione comunista della società.

I riformisti dicono oggi: « La cooperazione è morta, viva la cooperazione! ». Essi piangono la rovina della cooperazione borghese e salutano l'avvento di una futura nuova cooperazione comunista. Sì! la cooperazione piccolo borghese è morta, ma le esperienze della classe operaia sul terreno cooperativo contribuiranno alla realizzazione del comunismo.

MIASNIKOFF.

PARIGI

Dalla rivista « Das Tage Buch » riproduciamo queste impressioni di un giovane intellettuale tedesco sulla Parigi e sui francesi del giorno d'oggi. E' in esse adombrato, sotto la forma letteraria, un profondo problema europeo, quello della sostituzione di un centro di attrazione e di irradiazione culturale ad un altro. Il disorientamento della gioventù tedesca che per tradizione si volgeva a Parigi come alla capitale intellettuale dell'Europa, è tipico. Tipica pure l'attesa e la ricerca di nuove correnti che vengono dall'oriente. Mosca sta per sostituirsi a Parigi: un mondo ad un altro.

Felici voi che conoscete il vostro paese e forse lo amate! Nella notte invernale il vostro ricordo risveglia questo vampiro dall'aureola elettrica. Qui vi era ancora dell'oblio, se non un rifugio.

Nei villaggi cupi voi levate il capo e ascoltate. Nel giornale di provincia il nome incantatore fa mostra di sé davanti a ogni telegramma. O felici, più ricchi di me di illusioni, quale delusione io dovrò procurarvi! La verità è crudele. Quando questo feticcio mente, l'Europa si copre il capo piangendo.

Se Parigi non fosse che di sasso, il mondo sarebbe salvo. Ciò che è divino e nobile respira in essa. Essere una pietra da costruzione, e far parte, come elemento insostituibile, del frontone del Louvre, di una colonna della Madeleine, di un rosone di Nostra Signora dei Campi, ciò sarebbe un meraviglioso dono della fortuna. Attendere, nella bellezza eterna del capolavoro, la morte dei secoli, rinunciare volentieri all'idea stessa di eternità, poiché la pietra rappresenta forse la più perfetta espressione del Nirvana...

Ma gli uomini chiamano l'uomo e non gli lasciano far getto della sua bestialità. Disgraziatamente Parigi non è una città di pietra ma una città di carne. Gli uomini si agitano, grigi e rosa, tra le case e circolano come un grosso budello attraverso le stazioni della ferrovia metropolitana. Essi tengono stretti nel pugno, come un tempo il falcone, degli uccelli di carta (i giornali) mediante i quali danno la caccia a Dio e agli uomini.

Prima dell'epoca della sua graziosa civilizzazione la leggenda dell'« uomo buono » venne da Parigi. Oggi nessun europeo ha dei buoni sentimenti. Tutt'al più può essere un uomo per bene. E anche questa moda se ne va. Che il pane costi una lira, ciò è meno grave del fatto che i fornai abbiano fatto sacrificio della loro amabilità. Il *croissant* parigino fu sempre rinomato, ma il sorriso delle venditrici sembrava immortale. Eppure è morto. Tutto è morto durante la guerra. Ciò che fu non è più. Non importa che tutto sia andato in rovina: ma in rovina è il nostro cuore! Il nostro cuore rivoluzionario stenta a ritrovare, nella meraviglia di una vecchia città, ciò che l'impressionista epicureo amava trovarvi. Ecco il grande danno: il nostro cuore è chiuso, e ciò che non vien dal cuore non esiste, come non esiste un paesaggio per la pupilla colpita di cecità.

Io credo che questo è il peggior colpo subito dal tempo nostro: il sentimento interiore è svanito. La bontà interiore era rappresentata una volta dall'esistenza di Mimì, dal tenue concerto dei mercanti delle quattro stagioni, il mattino, nel risveglio di via Montparnasse. Oggi, tutto ciò ci manca; tutto ciò che appartiene agli anni passati è già anacronismo. Per un secondo rimpiangiamo, poi dimentichiamo.

Io risento ancora qualcosa di ben peggio in questa Parigi di vittoria. Vent'anni or sono, ancora due anni fa, l'operaio era l'eroe dei Boulevard. Egli era l'infelice, l'oppresso: non solo si aveva pietà di lui, lo si amava. Riconosco che c'era un po' di sentimentalità nell'andare a un comizio di Jaurès; potrei chiamare impressionistica la vecchia « Guerra sociale » di Hervé.

All'operaio di oggi non si può fare che una cosa: dargli il suo diritto. Non si può più amarlo perché, come tutti gli europei del 1920 egli è egoista, brutale e non soffre più. Egli ha i salari più elevati. Chi guadagna oggi trenta lire al giorno non può più, a priori, parlare di miseria. Di miseria fisica. E allora? Io chiedo al popolo: cos'è la miseria psichica? Prova oggi che tu sei un uomo, che tu sai soffrire meglio del tuo nemico, il borghese, mostraci che tu non vuoi diventare un borghese: un ventre pieno, una bocca inutile. Mostralo nelle tue opere e nella tua gioia.

Popolo di Parigi, io voglio una cosa da te: che tu decida del tuo destino: puoi tu diventare mistico? No, questa è quasi una domanda teorica, io concedo però che questa è una risposta a un problema che ho trovato, in questi giorni, nei tuoi giornali e nelle tue riunioni, nel « Populaire » e nella riunione della Bellevilloise. In essa i tuoi capi giovani e nuovi salirono sulla tribuna, ruppero tutti i ponti col passato, bruciarono i vascelli della II.a Internazionale e accusarono gli operai della guerra di non aver sufficientemente pensato, riflettuto sopra di sé e sopra la morte degli altri. I loro discorsi erano disperati. Anche ieri, nell'Artois, a Verdun, alle elezioni generali, il popolo era stanco ingannato, disperso, e oggi vi è un uomo che dice che tu non trionferai se non sarai mistico. Quest'uomo, se tu fossi russo potrebbe chiamarsi Lenin. Ma tu mistico non lo sei: come ti si libererà?

Guai alla Francia! Essa non può partecipare a questa lotta divina, perché il suo pensiero è sempre umano. E' un'utopia, voler portare un borghese alla fede, e ogni proletario francese è un piccolo borghese in embrione; questi ultimi trent'anni ce ne hanno fornito la prova. Volgetevi all'oriente, fratelli. Verso occidente la nuova luna si corica e all'orologio dell'Europa non suona che mezzanotte, ora cattiva. Ci vuol del tempo ancora prima che canti il gallo francese: nel cupo misticismo, egli non sogna, egli aspetta l'istante logico. E in questo inverno, l'orizzonte schiarisce lentamente.

Ma vuoi tu godere di ciò che avviene dopo la mezzanotte, compagno? Sardanapalo, Bisanzio, Roma: tu vai al cinematografo. Tutte le automobili di Parigi sono rosse e fanno del rumore: esse appartengono al secolo precedente la guerra. La carovana di queste tigri malvagie, cerca la sua via attraverso il turbinio della via dei Martiri, verso le altezze di Pigalle. Ivi i cani abbaiano, e le pelli di tigre si slanciano sopra il fango porporino nella caverna di marmo.

Si contano duecentomila dee, le quali non chiedono che dello champagne e dei polli, e che, nonostante la partenza degli americani portano sulle loro spalle un mantello di seta, nel quale gelano. Durante tutte le danze, dei negri sogghignanti soffiano nelle trombe, e colui che siede al pianoforte imita il trotto del rinoceronte. In tutte le riviste dei *music hall* Clemenceau furioso trascina dietro a sé legato a un filo d'oro il suo piccolo Rasputin, attraverso i circoli elettorali dalla vegetazione di esperidi: Mandel - Rothschild manda un bacio alla regina di Spagna. In tutti i cinematografi Gaumont il povero signor Poincaré deve, ad ogni giro di ruota della sua vettura, levare il suo cilindro al disopra della folla, nessuno pensa che quel cilindro non è un corno di abbondanza.

Ma al vicino angolo della via brilla il caffè Briard. Questo caffè Briard, con sempre la stessa cassiera e lo stesso garzone alla macchina per fare il caffè, si trova all'angolo di tutte le vie della città. Nessuna statistica potrà contare tutti questi caffè, e del resto sarebbe una cosa inutile, perché ogni notte ne nasce una dozzina. Per quindici centesimi tu bevi dell'acqua verdastria, senza zucchero. La polizia proibisce a Parigi il latte. Una bottiglia vuota costa due lire. Solo le bottiglie argentate dello champagne rotolano nel ruscello gonfio.

IVAN GOLL.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Le forze della Terza Internazionale

Nel dicembre scorso è stato tenuto il primo Congresso della Terza Internazionale nell'Europa occidentale.

Per il terrore bianco e per il rifiuto dei governi capitalistici di concedere i passaporti, non fu possibile annunciare pubblicamente la Conferenza in quel tempo, e per le stesse ragioni non è opportuno pubblicare oggi il luogo in cui la Conferenza fu tenuta e i nomi dei delegati che vi parteciparono.

Essendo stato impossibile per molti partiti Comunisti l'invio di delegati, fu deciso che la Conferenza avesse solo carattere di preparazione e di informazione, e che una riunione plenaria avesse luogo più tardi.

Alla Conferenza erano presenti i rappresentanti dei seguenti partiti:

- Partito Comunista Russo.
- Partito Comunista Polacco.
- Partito Comunista Tedesco.
- Partito Comunista Austriaco.
- Partito Socialista Umeno.
- Federazione Socialista dei Lavoratori Britannici.

Fu deciso di nominare un Segretario per l'Europa Occidentale, e un Segretario provvisorio per ogni paese.

Il Segretario per l'Europa Occidentale fu incaricato di organizzare la prossima Conferenza della Terza Internazionale. Fu deciso che questa Conferenza discuterà:

- 1° — Relazioni sulla situazione di ogni paese fatte dai delegati dei paesi stessi;
- 2° — Situazione Internazionale;
- 3° — Tattica da seguire nella lotta rivoluzionaria del proletariato;
- 4° — Organizzazione.

I delegati presenti alla Conferenza preparatoria presentarono delle relazioni sulla situazione nei loro rispettivi paesi: queste relazioni sono qui riprodotte nella loro parte sostanziale.

RUSSIA

In Russia il fatto dominante della situazione politica ed economica è la fine della lotta del proletariato per abbattere la borghesia.

Ma perché la classe lavoratrice possa assumere il controllo, non basta aver privato la classe capitalista di ogni potere economico e politico: bisogna anche liberare i lavoratori dall'influenza delle idee borghesi.

La sconfitta militare di Kerensky non fu che il primo passo nella conquista del potere politico: il secondo fu la sconfitta delle ideologie borghesi rappresentate dai Socialdemocratici moderati (Menscevichi) che ancora avevano influenza sui lavoratori.

Queste idee intralciavano il lavoro produttivo, specialmente nella cosiddetta «intelligenza»; favorivano il sabotaggio giustificandolo colla formula: «Contro la dittatura del proletariato, per la democrazia»; asserivano che la dittatura del proletariato era la dittatura del Partito bolscevico.

Su queste basi si trovavano d'accordo tutti i gruppi democratici che, sotto la guida dei Menscevichi, lottavano contro il potere proletario e tentavano di giungere a un compromesso coi Bolscevichi per screditarli e dividere la loro organizzazione.

Divergenze fra i bolscevichi.

Questi sforzi riuscirono a provocare un serio conflitto nel partito Bolscevico; Lunacarsky, Zinovief, Rikoff, Ryasanoft e altri cercavano di spingere il partito verso destra. Essi insistevano sulla necessità di conciliarsi le molte ed importanti organizzazioni che erano ancora per la vecchia forma di democrazia, come i sindacati dei lavoratori ferroviari e postali, una gran parte delle cooperative, l'ala sinistra dei Menscevichi guidata da Martoff e l'estrema sinistra dei Menscevichi detti Internazionalisti, il cui capo era Wossorski e che più tardi sostennero i Soviet.

Il conflitto nel partito Bolscevico era sulla questione se il partito dovesse evitare l'aspra lotta con questi elementi moderati, dando alle loro organizzazioni un potere nell'amministrazione dello Stato, senza però farli partecipare alla direzione politica del Governo. Si diceva che bisognava creare dei ministri tecnici per controllare le ferrovie, distribuire i viveri ecc. senza che avessero alcuna influenza sulla politica generale; si sarebbero così conquistate queste importanti organizzazioni, affidando loro i Ministri tecnici.

Lenin e la Sezione estrema del Partito Bolscevico erano contro questa proposta; volevano solo permettere la partecipazione di rappresentanti di queste organizzazioni al Congresso Panrusso dei Soviet.

Il conflitto del partito si inasprì al punto che Lunacarsky e Zinovief minacciarono di dimettersi. Ma alla fine, la proposta di Lenin fu accettata. Diventava così possibile portare le organizzazioni più moderate dei lavoratori nei Soviet e sotto l'influenza sovietista.

Dopo un anno di lotte interne i sindacati moderati

accettarono il programma: Tutto il potere ai Soviet. Ed infine anche le cooperative vi si indussero, spinte dalla crescente influenza dei Bolscevichi.

Le Cooperative si uniscono ai Soviet.

Dopo molte discussioni in seno al Partito Comunista, fu affidata alle cooperative la distribuzione dei prodotti alla comunità, ed oggi la maggior parte delle cooperative si identifica coi Soviet. La tattica di Lenin di conquistare le cooperative convertendole e rendendole utili al Governo dei Soviet come potente strumento di produzione, ha trionfato.

Anche una sezione del Partito Menscevico fece causa comune coi Soviet, essendosi determinata una scissione in quel partito, per questioni tanto di teoria che di azione politica.

I sindacati ebbero una parte importante nella ricostruzione economica, benché essi non fossero ancora completamente sotto l'influenza dei Bolscevichi.

La massa degli operai era unita nei Consigli di fabbrica, eletti nell'officina e che rappresentavano tutti i lavoratori.

Il Controllo dell'Industria.

Prima del novembre 1917 i Consigli operai cercavano di ottenere il controllo delle fabbriche. Questi sforzi furono intensificati dopo la Seconda Rivoluzione. Questo sviluppo non era affatto uniforme, e i Bolscevichi dovettero affrontare il gran compito di educare le masse lavoratrici ai principi del Comunismo, e di portarle dal sindacalismo alla forte coordinazione necessaria per assicurare la produzione occorrente alla comunità.

Nei primi tempi della Rivoluzione fu molto difficile effettuare questa coordinazione centralizzata. La lotta militare rese difficili le comunicazioni col Governo centrale. Quanto più il potere dei Soviet si estendeva, tanto più difficile diventava la coordinazione, e nello stesso tempo più necessaria.

Allora venne il sabotaggio dei benchieri, dei proprietari di fabbrica e di tutti i capitalisti. I padroni dicevano di non aver denaro e rifiutavano di pagare gli operai. Gli operai di ogni fabbrica furono quindi costretti ad assumere il controllo: la fabbrica divenne proprietà dei suoi operai, e cominciarono a vendere i loro prodotti.

Questo periodo di espropriazione dei capitalisti da parte di singoli gruppi di operai terminò colla creazione del Consiglio economico supremo, organo centrale delle nazionalizzazioni, finanziatore e coordinatore della produzione industriale. Questo organo di ricostruzione è di grande interesse e importanza. Puro prodotto della Rivoluzione, esso è composto di delegati dei sindacati e delle cooperative, dei Soviet, dei Consigli di fabbrica e dei Consigli economici locali: 70 membri in tutto. Il Consiglio economico supremo elegge un Comitato esecutivo; il suo presidente deve essere un membro del Consiglio dei Commissari del popolo. Il presidente è Rikoff. Il Governo non può prendere alcun provvedimento economico, se prima non è stato discusso e approvato dal Consiglio economico.

I Consigli economici locali sono composti come il Consiglio supremo. Entro certi limiti i Consigli economici distrettuali sono autonomi per quanto riguarda la produzione, ma sono collegati nazionalmente per il benessere generale, e devono decidere in comune le questioni che riguardano tutto il paese.

Nei primi tempi mentre la produzione mancava affatto di un centro, la distribuzione era completamente localizzata nel luogo di produzione; la difficoltà consisteva nel provvedere ad avviare i prodotti di una regione in altri territori lontani. Oggi tutto è organizzato in modo che, p. es., una fabbrica di tessuti può distribuire solo una certa quantità dei suoi prodotti entro il suo distretto, mentre il rimanente deve essere inviato altrove secondo un piano prestabilito.

l'essenziale era aumentare la produttività delle fabbriche, chiudere quelle improduttive, riunire le piccole, coordinare e perfezionare gli impianti. Per ogni industria fu eletto un Consiglio centrale, formato di rappresentanti dei Consigli di fabbrica, del personale scientifico e tecnico, dei sindacati, dei Consigli economici distrettuali e dei Soviet. Le industrie dei metalli, della carta, dello zucchero ecc., hanno ora i loro propri consigli economici. Questi Consigli centrali provvedono le materie prime necessarie all'industria, e organizzano la distribuzione dei suoi prodotti.

E' stato creato un organo centrale del commercio per distribuire i prodotti e le materie prime ai vari distretti e alle varie industrie della Russia. Per lo più le cooperative provvedono alla distribuzione dei prodotti.

Il lavoro di organizzazione di un anno e mezzo ha completato lo scheletro economico della Russia: la vita e la carne gli devono essere dati dallo sforzo di una nazione di lavoratori.

La guerra contro la Russia dei Soviet.

Ma la guerra infuriò ancora contro la Russia. La guerra civile fra le classi è continuata, internazionalizzata dalla guerra mondiale imperialista condotta dagli Stati Alleati e dalle Potenze Centrali contro la Russia dei Soviet. I controrivoluzionari russi accettarono l'intervento delle Potenze straniere a condizione che questo non li compromettesse troppo colla rivelazione del fatto che l'intervento non aiutava solo la restaurazione della borghesia russa, ma cercava ridurre tutta la vita economica russa alla dipendenza del capitalismo straniero.

Ma questi fatti non potevano esser tenuti nascosti: l'intervento contribuì molto ad aprire gli occhi ai socialisti moderati e ai democratici, e ad indurli a sostenere il potere dei Soviet.

Anche la sconfitta della Germania contribuì a questo risultato. Fino allora il partito Bolscevico era stato politicamente isolato, perché non era stato difficile ingannare molti lavoratori e piccoli borghesi colla leggenda che i Bolscevichi erano agenti tedeschi. Era ormai evidente che la abile tattica di Lenin nelle trattative di Brest-Litovsk aveva contribuito a determinare il crollo della potenza tedesca.

Fine dell'opposizione menscevica.

La rivoluzione tedesca del novembre 1918 segnò la morte del partito Menscevico. La maggior parte delle masse tedesche, compresi gli organizzatori e i funzionari inferiori del partito, passò ai Bolscevichi.

La pace di Versailles aumentò il successo del partito comunista, dando un colpo mortale all'illusione che i Governi Alleati fossero diversi e migliori di quelli delle Potenze Centrali. L'aula democratica dell'imperialismo degli Alleati fu distrutta, e si vide chiaramente che il carattere dell'Imperialismo capitalista è lo stesso in tutti i paesi.

L'aiuto degli Alleati a Denikin e Koltciak accrebbe ancora l'influenza del partito bolscevico. Lo stesso Kerensky dichiarò che Koltciak in Siberia non solo trasformava i democratici in bolscevichi, ma creava il bolscevismo col portare l'anarchia e il terrore e col cacciare i maestri, i funzionari locali e i contadini più educati. La campagna di Koltciak causava la distruzione della vita pacifica e produttiva nei territori che egli invadeva, i suoi soldati erano attratti dal bolscevismo e il popolo si volgeva ai Soviet come all'unica speranza. Il fatto che gli Alleati sostenevano Koltciak aiutava il partito bolscevico a spiegare alle masse il vero atteggiamento dei Governi capitalisti alleati, i motivi del loro blocco contro la Russia dei Soviet, e i loro tentativi per distruggere la sua vita economica e per affamare il suo popolo.

Queste lezioni non sono state inutili per le masse russe, e il risultato è che oggi il partito bolscevico è così solido che nessuna combinazione di forze entro la Russia può abbattere il suo potere.

Il partito bolscevico è sostenuto da tre classi: primo, dal proletariato; secondo, dai contadini possidenti; terzo, dai contadini medi e poveri.

Tutte queste classi sono convinte che la lotta contro il bolscevismo è lotta per lo Zarismo e per sottrarre la Russia allo sfruttamento degli Alleati.

L'antagonismo più acuto tra i bolscevichi e i democratici e socialisti moderati era sul problema: Potere dei Soviet o Assemblea Costituente. Questa divergenza è quasi interamente scomparsa, tanto che la grande maggioranza dei Menscevichi e dei socialrivoluzionari di destra ha rinunciato al grido di battaglia: «Convocate l'Assemblea Costituente!».

Ben presto il partito menscevico si divise in tre frazioni, con programmi molto diversi: ma poiché l'unità del partito era più importante della comunanza delle idee, restarono molto tempo unite, benché l'ala destra avesse un programma social-patriottico. Ma colto svolgere gli avvenimenti della destra, che era guidata da Plekhanoff, Portresoff, Griecski e Alexinski, finì per scomparire. Alcuni dei capi più nobili, come Lieber, passarono ai Cento Neri, isolandosi completamente e furono perduti di vista dal pubblico. Alcuni di essi si impadronirono del potere ad Omsk e Samara, ma dopo un breve periodo furono annientati politicamente.

La frazione centrale dei menscevichi, guidata da Dan, Paolo Axelrod e Martoff, si divise in vari gruppi. Martoff e Dan si volsero verso sinistra, mentre Axelrod restò isolato. Dan e Martoff dichiararono che l'opposizione menscevica doveva partecipare ai Soviet, ma rifiutare ogni funzione ufficiale. Un'altra frazione del partito menscevico del centro, guidata da Igovai, non voleva restringere così l'attività dei menscevichi, e desiderava che, pur continuando l'opposizione al governo, i menscevichi accettassero posti di responsabilità sotto i Soviet.

Questo punto di vista aveva un esponente nella «Novaya Gisa» il giornale di Massimo Gorki e Su-

chanoff. La sinistra del partito mensecevico si sciolse e la maggior parte dei suoi membri entrarono nel partito comunista.

I socialisti rivoluzionari.

Il partito socialista rivoluzionario moderato ha subito grandi cambiamenti, e alla fine si è diviso in tre frazioni. La frazione di destra (Kerensky, Caterina Breshkovsky e Savinkoff) è rimasta irriducibile. Per lungo tempo sostenne perfino l'intervento straniero; ma questa questione provocò poi una scissione. Savinkoff, ex terrorista e organizzatore di una rivolta di contadini, si oppose ostinatamente al potere dei Soviet, e si unisce a Koltciak.

La frazione del centro dei social-rivoluzionari, che formò il Governo di Omsk e Samara, si alleò con Koltciak sulla base dell'Assemblea Costituente. Questa frazione è ora completamente scompigliata. Una parte di essa si è staccata da Koltciak e chiede ancora l'Assemblea Costituente. Un'altra parte si è riunita ai social-rivoluzionari di sinistra sotto Chernoff, e rinunciando all'Assemblea Costituente, favorisce una coalizione col Governo dei Soviet.

La sinistra del partito social-rivoluzionario decise fin dal principio di collaborare coi Soviet: ma questa sinistra non esiste più come partito a sé. Una frazione di essa tentò di impadronirsi del potere dopo l'assassinio dell'Ambasciatore tedesco Mirbach, che essa aveva organizzato. Prese un atteggiamento di violenta opposizione al governo bolscevico a causa della pace di Brest-Litovsk, e concentrò la sua azione nella propaganda antitedesca; ma la sua vita ebbe fine colla Rivoluzione tedesca del novembre. La Spiridonova faceva parte di questo gruppo; essa aveva subito molte persecuzioni e torture sotto lo Zarismo, ed ora è sorda e soffre di nevralgia; dopo la cospirazione per rovesciare il governo dei Soviet, il Tribunale Rivoluzionario la mandò in un sanatorio per un anno.

L'altra frazione della sinistra dei social-rivoluzionari si unì al governo dei Soviet.

Lenin e la vittoria del partito bolscevico.

Le idee e la tattica del partito bolscevico hanno avuto un immenso successo; successo che fu solo possibile perchè quelle idee e quella tattica conquistarono la fiducia della maggioranza di quelli che erano stati membri degli altri partiti politici. I bolscevichi ottennero questa fiducia perchè essi formavano un partito forte ed unito, con principi e propositi chiaramente definiti e perseguiti tenacemente, oltre ad una tradizione e un'esperienza di vent'anni di lotta rivoluzionaria.

La persona di Lenin è stata di grandissima importanza per il partito bolscevico, ma senza un simile partito egli non avrebbe mai realizzato i suoi ideali. D'altra parte, senza di Lenin il partito non avrebbe così rapidamente sviluppato l'azione come conseguenza logica dei principi.

Il potere di Lenin si basa sulla forza del partito bolscevico. E' assurdo dire ch'egli esercitò una dittatura; infatti egli spesso si trova in minoranza nel Consiglio dei Commissari. Molte volte deve affrontare delle dispute cogli altri membri, quando essi non seguono l'elasticità della sua tattica, e perchè essi non hanno la sua chiara visione della situazione internazionale e storica. Lenin ha sempre avuto una eccezionale capacità di valutare le forze relative delle varie classi; egli ha sempre potuto guardare oltre il suo ambiente e oltre le frontiere della Russia, anche quando gli altri del partito vedevano solo i bolscevichi e la Russia.

Un fatto caratteristico avvenne ad una grande riunione del partito, in cui Lenin propose di modificare l'atteggiamento verso i mensevichi, in conseguenza del cambiamento mostrato nei manifesti pubblicati dai mensevichi sulla situazione mondiale: egli vedeva in quei manifesti un'espressione della tendenza del partito mensecevico ad abbandonare l'isolamento. Propose quindi che i bolscevichi gettassero un ponte per il quale i mensevichi potessero raggiungerli, trattandoli come critici e non come nemici del Governo dei Soviet. Lenin dovette sostenere una grande lotta su questo punto, ma alla fine vinse.

Un'altra volta Lenin e Kamenieff, influenzati dalla carestia e credendo che i contadini venderebbero in maggior quantità i loro prodotti se si fosse ristabilita la libertà di commercio, proposero di abbandonare la socializzazione del commercio. La socializzazione fu mantenuta con una piccola maggioranza di cinque o sei voti. Lenin aveva votato per la socializzazione, ma aveva proposto di fare alcune piccole eccezioni, per migliorare la situazione, senza intaccare il principio della socializzazione del commercio.

Il partito comunista ha una parte così importante nello sviluppo della Russia dei Soviet, e un tale predominio nella vita della nazione, che nessun partito politico nell'Europa Occidentale ha mai eguagliato. La forza del governo che ha formato è senza precedenti.

In ogni organismo politico ed economico dello Stato dei Soviet, in ogni associazione di lavoratori, nei Soviet e nei Consigli economici, nei sindacati, nei

Consigli di fabbrica e in quelli dei marinai e soldati, nelle cooperative, nei Consigli scolastici, ecc. il partito comunista ha i suoi rappresentanti, che agiscono d'accordo come gruppi comunisti, in contatto continuo col partito. La solidarietà e la coesione dei gruppi comunisti formano la loro forza. Il compito dei gruppi comunisti è: primo, sorvegliare l'espansione e l'applicazione delle idee comuniste; secondo, guidare e stimolare il lavoro nelle fabbriche, nei Commissariati del Popolo per il commercio e l'industria e in tutti gli altri dipartimenti della vita sociale.

L'influenza dei gruppi comunisti è molto utile, e chi è alla testa di un'organizzazione trova necessario di tenersi in stretto contatto col partito comunista. Alcune volte sorgono dei conflitti fra il partito comunista e il direttore di una fabbrica o il presidente di un istituto sovietista: ma queste difficoltà, in genere, sono dissipate rapidamente. I comunisti, pur esercitando una stretta sorveglianza per prevenire il sabotaggio, che era una volta molto frequente, cercano di farlo con tatto e di evitare ogni inutile conflitto. In ogni luogo i comunisti sono l'avanguardia della ricostruzione sociale e formano un potente fattore dell'aumento della produzione.

Qualche mese fa il bisogno di un lavoro più rapido era così grande, che sarebbe stato opportuno lavorare il pomeriggio del sabato: ma questa proposta non sarebbe piaciuta alla massa dei lavoratori. I comunisti allora si impegnarono volontariamente di lavorare ogni sabato pomeriggio senza paga, e lavorarono con tanto ardore da produrre in un pomeriggio di sabato più di uno stesso numero di lavoratori in tre giorni. Questo atto di solidarietà sociale fu un grande esempio per i lavoratori non bolscevichi. L'iniziativa dei sabati comunisti sorse interamente dai semplici lavoratori. Lenin, in uno dei suoi ultimi opuscoli chiamò quest'azione « La Grande Iniziativa ». Questo è uno dei molti esempi che hanno mostrato con quanta facilità e con che piacere il lavoro supera le difficoltà quando si è liberato dal capitalismo. Il Partito Comunista ha deciso che l'organismo dello Stato dei Soviet non deve servire a procurare sinecure ai suoi membri; ma ognuno deve occupare il posto per cui è adatto. E' un fatto che quando la situazione militare divenne pericolosa, il Partito Comunista mandò al fronte contingenti formati dai suoi membri migliori. L'Esercito Rosso ha un'alta efficienza militare non tanto per merito dei generali, quanto del Partito Comunista e della sua propaganda: il novanta per cento dei soldati dell'Esercito Rosso sono membri del Partito Comunista. Coll'ultima mobilitazione 70 membri del partito su 100 andarono al fronte. A causa di questa mobilitazione di comunisti è impossibile aver dati esatti sul numero dei membri del partito, ma già prima del novembre 1918 esso aveva più di 400.000 membri, ed oggi questo numero è almeno decuplicato.

Per adempiere al suo compito di educazione del popolo, il partito tiene riunioni, dimostrazioni e letture in ogni città e villaggio. Il lavoro del partito è veramente gigantesco, ed è una forza terribile per la rivoluzione mondiale.

La Russia dei Soviet e la rivoluzione mondiale.

La Pace di Brest-Litovsk da principio incontrò molta opposizione nelle file del partito comunista. La sinistra, con Bucharin, Lonroff, Uritzky, Oppolensky, Radek e Bronsky era contro la pace, Lenin e Zinovieff erano favorevoli, Trotzky cercava di conciliare le due tendenze e si astenne dal voto. Il forte argomento di Lenin a favore della pace era che anche la semplice esistenza della Russia dei Soviet sarebbe stata di enorme importanza per la rivoluzione mondiale, e che bisognava fare tutto il possibile per assicurare la sua esistenza, anche a costo del fallimento economico. Egli pensava che la rivoluzione mondiale compenserà largamente tutti i sacrifici sopportati dalla Russia.

La politica internazionale di Lenin e dei bolscevichi tende a realizzare l'interdipendenza della Russia dei Soviet e della rivoluzione mondiale. Questo spiega le concessioni economiche e finanziarie, fatte non tanto per ottenere un breve respiro per la Russia, quanto per guadagnare tempo per lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Contrariamente ai Soviet d'Ungheria, i Soviet Russi non han mai creduto che la rivoluzione nell'Europa Occidentale possa essere affrettata con conquiste transitorie del potere politico locale. La politica comunista non è di istituire il potere dei Soviet con successi passeggeri. Quando dei compagni di altri paesi domandano a Lenin il suo parere, egli dice: « Non assumete il potere politico troppo presto; lasciate che gli altri partiti politici mostrino in pratica la loro incapacità a governare. Aumentate e rafforzate la coscienza delle masse lavoratrici. Fate tutto il possibile per unirle, per organizzarle e per conquistarle alle idee comuniste ».

La contro-rivoluzione russa è stata aiutata dalle democrazie borghesi dell'Europa Occidentale e dai socialdemocratici tedeschi. I comunisti di ogni paese si devono persuadere che il miglior modo di proteggere la Russia dei Soviet è preparare la rivoluzione

nel proprio paese. E' dovere dei comunisti di tutti i paesi di lottare per la Russia dei Soviet non come questione isolata, ma mostrando alle masse la connessione fra la reazione capitalista nei loro paesi e la guerra contro i Soviet russi. I comunisti devono sostenere la Russia dei Soviet chiamando le masse alla lotta rivoluzionaria per il comunismo, in relazione alla situazione nazionale ed internazionale. Il punto di partenza della lotta dei comunisti dell'Europa Occidentale per i Soviet russi dev'essere la lotta contro i loro governi e le loro classi dominanti.

I comunisti non devono sviare i lavoratori usando, per combattere l'intervento, gli argomenti dei socialpatrioti, per es. che la pace dev'esser fatta nella Russia per permettere al capitalismo alleato, invece che a quello tedesco, di concludere accordi per sfruttarla.

I comunisti dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti devono basarsi, nella loro lotta interna e in quella per la Russia dei Soviet, sulla lotta mondiale fra proletariato e borghesia.

Quanto più si inasprirà la lotta nazionale dei lavoratori contro il capitalismo, tanto più sarà efficace l'aiuto dato alla Russia, e più i capitalisti saranno intralciati nella guerra contro di essa.

La missione del Governo russo dei Soviet è stata di mostrare ai lavoratori la connessione fra politica nazionale ed internazionale. Ad ogni inasprimento della guerra contro la Russia, i lavoratori devono aumentare le loro misure per impedirlo.

Questa è la cosa più necessaria, perchè la crudeltà dei mezzi che ogni governo usa contro la Russia è la misura di quelli che impiegherà, al momento opportuno, per schiacciare i lavoratori del suo paese.

E' difficile esporre qui le misure precise che il partito comunista e il proletariato di ogni paese devono prendere oggi per affrettare la rivoluzione comunista mondiale e per aiutare i Soviet russi. Tutti i mezzi devono essere impiegati, dai cortei e dalle dimostrazioni di simpatia agli scioperi generali degli operai dei trasporti e delle munizioni e di tutti i lavoratori.

Grandissima è la missione storica del governo dei Soviet: esso deve mostrare come solo coi Soviet si possa realizzare una politica socialista internazionale, e deve guidare la rivoluzione mondiale dei lavoratori.

Un altro rappresentante russo annunciato che da informazioni appena ricevute pareva che la Russia avesse superato le maggiori difficoltà economiche e militari.

L'esercito di Dentkin è stato respinto nelle vicinanze di Kursk, e c'è grande entusiasmo nel popolo.

La settimana comunista: 100.000 nuovi membri.

Un mese prima era stata decisa una settimana comunista per la propaganda del Partito, e in pochi giorni si erano fatti 100.000 nuovi membri. Gran parte di questi erano dei villaggi e dei distretti di campagna, benchè molti fossero anche delle città.

La situazione è ancora difficile. I Soviet sono ancora separati dalla regione carbonifera del Donetz, e questo rende ancora più duro il terribile inverno russo. Si son distrutte intere foreste per rimediare alla mancanza di combustibile. La mobilitazione continuata richiede grandi sacrifici. Tuttavia i lavoratori russi son pieni di coraggio, e aspettano con grandi speranze l'azione dei lavoratori dell'Europa Occidentale. Sembrava che gli Alleati fossero disposti alla pace colla Russia, ma il loro tono meno intransigente potrebbe essere una manovra diplomatica.

E' necessaria l'azione dei comunisti dei paesi occidentali e specialmente di quelli alleati. I comunisti devono convincersi che le dimostrazioni di simpatia sono inutili. Essi devono esercitare forti pressioni per impedire ai loro governi di agire; in ogni modo possibile, palese o segreto. La contro-rivoluzione russa crollerà appena le mancherà l'appoggio dell'Imperialismo internazionale.

Esce il 1° Maggio 1920 (52 pagine copertina a colori)

Guardia Rossa

Rassegna mensile della rivoluzione mondiale
Illustratissima

DIREZIONE:
On. Nicola Bombacci, direttore politico
Condirettori:
On. Vincenzo Vacirca - Giuseppe Passigli

Redazione ed amministrazione presso l'Editrice
« INTERNAZIONALE » - Uffici del giornale
IL LAVORATORE, Piazza della Borsa, TRIESTE

Per una Cooperativa d'industria

Esiste una prevenzione estremista contro l'organizzazione dei lavoratori in cooperative, si direbbe anzi che a troppi sembri di far opera di acquiescenza aderendo ad esse e che si rinunzi ad ogni volontà profondamente innovatrice. L'errore sta nel confondere la forma colla sostanza: se fosse sufficiente a sanare i mali della società adottare una data sistemazione dei rapporti sociali, l'umanità avrebbe già raggiunto la perfezione; sono tanti i sistemi predicati come perfetti, che con un breve studio, ricercato e scelto il migliore, lo si potrebbe divulgare ed effettuare rendendo automaticamente felici tutti gli uomini. L'assenza dell'umanità verso destini migliori è invece difficile, lenta, frutto di infiniti sforzi, di dolori, di sacrifici e di volontà; solo attraverso ad una serie ininterrotta di errori, che si correggono a vicenda, solo per mezzo di infinite risurrezioni di volontà di fede, si giunge a procedere. Ma è soprattutto questione di sostanza, cioè di profonda coscienza degli scopi che si vogliono raggiungere, di tenace volontà e di ardente dedizione. A questa sregua le forme hanno una portata secondaria e si possono considerare unicamente come mezzo di maggiore o minor rendimento. Noi siamo convinti che mezzo di ottimo rendimento è appunto la Cooperazione, embrione di società comunista. Essa è soprattutto una scuola formatrice di coscienze ed affinatrice di volontà, un'eccellente fonte di esperimento pratico e fattivo, che permette di scendere dalle nebulosità delle concezioni ideali all'opera efficace e conclusiva. Nella scala dei valori utili a raggiungere lo scopo di una maggiore felicità collettiva ed umana, le idealità inconcludenti non sono al di sopra dell'opera realizzatrice. S'intende che la Cooperazione è uno strumento, il cui valore dipende tutto dalla volontà, dalla fede, dalla capacità di chi lo mette in opera. Vorremmo ancora distinguere che essa ha un aspetto contingente di organizzazione produttiva d'interesse singolo, laddove il suo vero spirito è quello di costituire innanzi tutto un interesse collettivo. Nell'attuale lotta per un migliore divenire, che s'ispira, colla gestione diretta, ai principi della trasformazione del salariato in produttore, cosciente del proprio compito e del proprio valore sociale, si è troppo correvi a considerarlo un possibile mutamento di regime, come un semplice, formale trapasso di proprietà e di gestione dall'individuo alla società, laddove, invece la possibile estirpazione del monopolio individuale dei beni sociali e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non si possono ottenere con una semplice variazione formale di regime. Occorre dare a tutti i mezzi e la possibilità di emancipazione, emancipazione di masse come di individui.

Quando pure tutto il mondo fosse incasellato nei Sistemi di Gestione diretta per mezzo dei Consigli: cosa impedirebbe di dover riconoscere il valore essenziale degli individui detentori di capacità e di conoscenze speciali che si siano resi abilmente insostituibili? Più particolarmente: se i lavoratori si limitano, per mandato della Comunità a prender possesso delle aziende già dotate di una possibilità di vita praticamente illimitata e di una organizzazione che, si può dire si regga da sé non hanno fatto che ben poco cammino sulla via delle migliori realizzazioni. Tutte le organizzazioni nuove via via manifestatesi necessarie od opportune sarebbero opera di specialisti dotati di capacità e di iniziativa, insostituibili e perciò in grado di imporre il loro monopolio, il loro sfruttamento. Da questo punto di vista specialmente ha importanza l'istituzione di Cooperative, che seguano rigidamente le direttive nuove e tendano a preparare gli elementi capaci e fidati per l'assunzione della gestione diretta delle aziende, per il loro avviamento, per le iniziative volte ad accrescere i mezzi di produzione ed il rendimento della produzione stessa. Bisogna procurare che tutti gli individui, in possesso di determinate capacità potenziali, giungano ad esplicitarle, appunto perchè è essenziale, per la società, impedire che gli elementi capaci siano male utilizzati od in qualunque modo non possano dare la loro attività secondo la loro competenza. Attualmente gli individui preposti alla Direzione delle a-

ziende, riescono con un lavoro ininterrotto ad eliminare la possibilità da parte di altri elementi di rendersi capaci di sostituirli. Come è stato possibile ora, sarà pure possibile in futuro un tale stato di cose, se ci si appaga unicamente dei controlli e delle revocche di mandati come di possibili rimedi e non si ricerca invece di accrescere la disponibilità di elementi adatti. Qualunque sistema sia pure irto di controlli e di prevenienze finisce per essere svalutato, ove mezzo tal quale la compartecipazione alla gestione delle aziende; forse inquinata d'assai minor collaborazionismo d'ogni altro mezzo, senza forse anzi, quando sia sorretta dal concorde volere, non di pochi individui la scuola preparatoria di cosiffatti elementi ed insieme delle masse, perchè riesce a permettere la esplicazione pratica delle tendenze ideali, che nell'attuazione si afforzano e perfezionano. Finchè la tendenza al vivere comunista resta nel campo ideale delle aspirazioni astratte, essa non solo non ha modo di esplicarsi, ma soprattutto non ha modo di conoscere gli ostacoli dell'attuazione e di imparare a superarli, non ha modo di scovare quello che il nocciolo centrale delle verità immutabili da quanto è errore di falsa vista per le singole applicazioni. Apprezziamo più che tutto la Cooperazione, perchè è attuazione, è inizio concreto e vitale, svolgimento pratico di un'idea che attraverso ai mille errori ha modo di affermarsi, correggersi, esistere come fatto reale. Discutere, pensare, costruire nel cervello mille meravigliosi castelli in aria è cosa stupenda, che fa vivere l'uomo d'una felicità, che non è che nella sua aspettazione: ma agire, realizzare è assai meglio. Non dico che si abbiano da attendere le realizzazioni cooperative per addivenire all'assetto di un regime nuovo, la Cooperativa non essendo che un mezzo tal quale la compartecipazione alla gestione delle aziende; forse inquinata di assai minor collaborazionismo di ogni altro mezzo, senza forse anzi, quando sia sorretta dal concorde volere, non di pochi individui, ma di larghe masse di coscienti bene dirette e bene inquadrati. Solamente in vaste aziende cooperative, organizzate in reparti specializzati dotati di un'agile autonomia, il principio dei Consigli può avere la sua migliore espressione. Col rispetto più assoluto della partecipazione di tutti alla gestione, regolata dai principi della specializzazione di funzione e della responsabilità individuale e cosciente di ciascuno rispetto al proprio compito, si possono ottenere i primi esempi di quelle che debbono essere le organizzazioni di produzione e di scambio di un miglior divenire.

PIETRO BORGHI
Ingegnere d'officina

FATTI e DOCUMENTI

La forza creatrice della rivoluzione.

I nemici della Russia sovietista hanno compiuto tutti gli sforzi per ferirla a morte nei punti più sensibili, privandola di grano e di combustibile. Perciò gli inglesi si impadronirono di Baku, ove sono le sorgenti di nafta, mentre Denikin e i suoi generali controrivoluzionari hanno portata la rovina nel bacino del Donetz.

La mancanza di combustibile produce i più dannosi effetti a danno della industria, ma la classe operaia della Russia sovietista, economizzando le sue riserve e scoprendo nuove miniere si è messa in grado di lottare contro tale scarsità. Oggi già sono state fatte altre scoperte che permettono le migliori previsioni per l'avvenire. Sul corso medio del Volga, nel governatorato di Kasan, Simbirsk e Samara si sono trovati enormi e ricchi giacimenti di schisti infiammabili e di nafta, e sono già cominciati i lavori per la loro utilizzazione.

I giacimenti sono stati scoperti in seguito a ricerche del famoso geologo e ingegnere minerario Gubkin. Egli si fece iniziatore di studi geologici volti a fissare il carattere e l'importanza di essi e le sue ricerche hanno dimostrato che essi si estendono per una superficie utilizzabile di 160 chilometri quadrati. Il valore calorifico degli schisti sale in media a 3.000 calorie e l'estrazione del catrame avviene secondo una percentuale del 15 al 20 per cento.

Nella regione di Simbirsk sono già stati iniziati,

per ordine del Consiglio Supremo dell'economia nazionale, i lavori di sfruttamento; e in pari tempo è stato costruito sul posto uno stabilimento per la lavorazione degli schisti.

In un altro luogo, nella regione di Sisrane, sono avviati gli studi geologici i cui risultati permettono di stimare a 20 miliardi di pud l'entità dei giacimenti schistosi, e l'importanza della scoperta è accresciuta dal fatto che lo schisto è della migliore qualità, e che nelle vicinanze passerà la via ferrata e le linee illuviali del Volga.

Tutti i lavori per l'estrazione e la lavorazione degli schisti combustibili sono accentrati nella Commissione centrale degli schisti del Consiglio Supremo dell'economia nazionale, presieduta dal geologo Gubkin.

A partire dalla prossima primavera questa Commissione si farà iniziatrice di una campagna di studi geologici nelle regioni Novosenok e di Costroma.

Lo sfruttamento intensivo degli schisti apre alla Russia grandiose prospettive per la creazione di una branca industriale assolutamente nuova.

In pari tempo è allo studio la questione dell'apertura di pozzi per la ricerca della nafta in una regione situata a venti verstie a monte di Petinchi, nel governato di Kasan, sul Volga. Ivi è stato scoperto un giacimento di dolomiti bituminose di sei metri di spessore sopra un'estensione di nove chilometri, la quale si riattacca direttamente al sistema naftifero di Perm. In certi punti di questo giacimento si osserva un trasudamento di nafta spesso e nero e questo fenomeno è maggiormente palese in un luogo chiamato Dolgaia Poliana.

Scoperti questi segni favorevoli al Consiglio dell'economia nazionale invitò la Commissione centrale della nafta che è incaricata di provvedere allo sfruttamento di tutte le naftie esistenti nel territorio della repubblica sovietista, di iniziare immediatamente l'apertura di pozzi nella regione. Inoltre la Commissione geologica manda continue missioni scientifiche nella parte settentrionale del governato di Samara, col scopo di determinare la profondità che dovranno avere gli scavi.

Non è necessario insistere sulla notevole importanza che avrà lo sfruttamento di queste ricchezze minerarie per tutta la vita industriale russa. La situazione dei giacimenti e dei terreni naftiferi è tale che in un prossimo avvenire ivi sorgeranno i più grandi centri industriali della Russia, perchè ivi si trovano felicemente riunite le condizioni più favorevoli allo sviluppo delle industrie (trasporti per acqua e per terra e facilità di approvvigionamenti), poichè si tratta pure delle regioni più fertili del paese. Il Consiglio Supremo dell'economia nazionale sta prendendo le misure necessarie a dare ai lavori il più vasto e rapido incremento possibile.

Bibliografia della Rivoluzione russa

Prof. V. TOTOMIANZ dell'Università di Mosca: *La cooperazione in Russia*, con prefazione di LUIGI LUZZATTI, nella « Biblioteca della L. N. delle Cooperative e della F. I. delle Società di M. S. ». Monza, Tip. Opagra, 1919. In 18°, pp. XII-207.

Siamo così avidi di notizie sul movimento sociale russo che, da qualunque parte ci vengano, lo riceviamo volentieri, salvo a vagliarne, quando è possibile, l'autenticità. La Lega Nazionale delle Cooperative ha fatto benissimo a pubblicare questo volumetto del professore Totomianz, armeno d'origine e uno dei pionieri della cooperazione in Russia, perchè vi sono raccolti numerosi dati prima quasi affatto sconosciuti, che rivelano ai nostri occhi un poco attoniti, purtroppo, di occidentali il gigantesco lavoro compiuto in Russia in poco più d'un ventennio di azione cooperativa. L'ignoranza reciproca delle reali condizioni del proletariato nei vari paesi è stata la caratteristica della 2.a Internazionale, come lo stretto affiatamento e lo spregiudicato mutuo controllo dev'essere quella della Terza Internazionale. La Russia ha raggiunto in questi anni il primo posto nel mondo per lo sviluppo delle istituzioni cooperative: ebbero l'*Enciclopedia Socialista*, che vorrebbe essere « dell'Internazionale Operata », non fa cenno nel grosso volume dedicato alla cooperazione, ed uscito nel 1913, della Russia, come del resto neanche dell'Italia.

Il volumetto del Totomianz è preceduto da una prefazione di Luigi Luzzatti. Sono cinque paginette belle, vuote d'ogni contenuto, dove l'immaginazione è sempre facile, malgrado gli anni, l'ispirazione dell'ex-ministro ci fa l'effetto della nota buffonesca gettata là su una materia seriissima. Non c'era proprio nessun socialista che fosse in grado di presentare al pubblico dei « cooperatori » e al proletariato che vuole istruirsi il libretto del Totomianz? Presentare, cioè mettere in rilievo i problemi fondamentali che campeggiano dall'esposizione del professore di Mosca, raccogliere i quesiti che ne balzano con tutta evidenza e che il Totomianz si guarda bene dal porre, e a cui tanto meno risponde. La Lega Nazionale delle Cooperative, il cui Consiglio Generale tenutosi a Roma l'8-9 febbraio 1920 ha approvato all'unanimità meno uno la relazione Cabria per un orientamento della Lega verso il Partito Socialista (orientamento del resto già affermato nel Congresso di

Milano del 1918, ci pare ancora troppo imprecisa di spirito piccolo-borghese, che si rivela anche nel culto di tutte le illusorie nullità pullulanti nel bel paese.

Noi auguriamo che in una seconda edizione del libretto si faccia sparire lo sconco di quella prefazione e si mandi il Luzzati a digerire altrove e la tristezza che i casi odierni della Russia effondono nel suo animo » (p. VII).

Consigliamo ai lettori di saltare di piè pari il primo capitolo: « Il posto della Cooperazione fra gli altri movimenti sociali » dove, salvo alcune considerazioni generali non molto peregrine, il Totomianz ci serve una pretesa distinzione tra le Leghe di resistenza e cooperative, tra cooperazione e socialismo ed anarchismo, che rivela tutto lo spirito piccolo borghese dell'A. secondo il quale « la cooperazione attribuisce il maggior valore all'individuo, mentre il marxismo lo trascura. I socialisti marxisti affermano che l'ambiente, le condizioni economiche predominano: la personalità viene soltanto in seconda linea e appare, finalmente, in virtù del fatalismo inerente al processo storico, a volte come un fragile oggetto trascinato nel vortice torrenziale, a volte come un pezzo di legno portato dalla calma corrente di un fiume. Contrariamente a tale concezione la cooperazione si basa sul valore creativo della personalità nella storia » (p. 16).

Non ci meraviglieremo dunque più delle simpatie del Totomianz per l'anarchismo, per il carattere « decentratore » di quella concezione nel quale il suo egoismo piccolo borghese trova comodamente ad annidarsi. Il T. spera che l'azione del bolscevismo in Russia possa distruggere il proletariato industriale e ritardi di conseguenza lo sviluppo delle grandi città, e in un articolo pubblicato nel *Bulletin Coopératif International* (n. 8-9 agosto-settembre 1919) così esprime il suo sogno: « Grazie a questo sistema decentratore, la Russia si trasforma gradualmente in un paese di piccoli agricoltori e di piccoli borghesi urbani, il che noi non possiamo che considerare favorevolmente » (articolo su « Le conséquences de la guerre et de la Révolution et l'avenir de l'Europe »). E il T. è, a suo modo, assai più ammiratore del Kropotkin, che di Marx, appunto perché il primo gli permette meglio di esaltare « la provvidenza della solidarietà di fronte a tutte le forme della concorrenza violenta » (pag. 19), tra le quali, manco male, è compresa anche la lotta di classe. Le simpatie del T. sono per la cooperazione « neutra ed apolitica », il che non toglie che la sua sia un'ideologia prettamente politica: l'ideologia politica piccolo borghese, e come tale si contrappone alla concezione bolscevica. Mentre il bolscevismo combatte con veemenza contro la mendace eguaglianza tra sfruttato e sfruttatore, il cooperativismo alla Totomianz ha l'insegna ipocrita: « amici di tutti, nemici di nessuno » (pag. 19).

I capitoli successivi invece ci danno la storia del movimento cooperativo russo, dalle origini, e cioè dalla embrionale cooperativa di lavoro tra artigiani, l'« ariel », di cui ci parla il Cermevski nel suo romanzo: « Che fare », sino alle attuali colossali Federazioni e Unioni cooperative.

Io non mi soffermerò a riportare le cifre, che il lettore troverà copiose nel volumetto. Il progresso negli ultimi decenni del secolo passato al 1919 è stato prodigioso: un terzo della popolazione dell'impero è approvvigionata per mezzo delle istituzioni cooperative, e il 37 per cento del numero totale degli istituti di credito in Russia era nel 1915 a base cooperativa. Le latterie sociali in Siberia hanno assorbito quasi completamente la produzione: nel 1917 il 95 per cento di tutto il burro prodotto in Siberia uscì dalle latterie sociali, la cui « Unione » ha in Londra tuttora una propria agenzia. Vi sono degli organismi di enorme sviluppo: la cooperativa « Avanti » in Pietrogrado ha 502 mila soci; la Banca Popolare di Mosca non fu soggetta a nazionalizzazione da parte del governo, e continuò a funzionare accanto alla « Banca di Stato » istituita dal regime dei Bolscevichi. « La Banca anzi ha immensa importanza guadagnata di importanza, giacché assume una quantità di banche private assorbendo i depositi, sicché al momento attuale, alla fine dell'anno 1918, la Banca è il centro finanziario maggiore in tutto il mondo per la cooperazione » (pag. 107).

Notiamo invece alcuni tratti dell'esposizione del T. che ci paiono notevoli:

1) la cooperazione russa, specialmente quella rurale, prese un grande sviluppo dopo la prima rivoluzione del 1905, il che prova l'origine tutt'altro che « neutrale ed apolitica » di quel movimento;

2) la cooperazione russa è essenzialmente rurale, e ciò si spiega collo scarso sviluppo industriale del paese, e spiega alla sua volta il polverizzamento quasi di quel movimento in una miriade di piccolissime cooperative nei villaggi, polverizzamento a cui si ovviò colà la creazione di federazioni, iniziate in proporzioni modestissime nel 1896 e sviluppatesi in seguito sino a formare dei potentissimi raggruppamenti cooperativi;

3) la cooperazione russa è « integrale », cioè tende ad abbracciare tutti i campi dell'attività economica: dal magazzino di consumo alla banca di credito, dalla latteria sociale alla cooperativa agricola, dalla piccola cooperativa di produzione di artigiani all'azienda industriale modernamente attrezzata: fabbriche di cioccolato e conterie, prodotti chimici, fiammiferi, saponi, conserve di frutta, oleifici, mulini, lavorazione del lino, del tabacco, ecc. ecc.

4) nella cooperazione russa sono tenuti presenti i fini educativi e sociali, per i quali sono stanziati nei bilanci delle ingenti somme. Così la Cooperativa dei ferrovieri di Perm ha fondato, a somiglianza della Alleanza Cooperativa Torinese, in cui entra come elemento principale la

Cooperativa Ferroviaria, una biblioteca sociale, ha un fondo per pagare le tasse scolastiche dei figli dei soci, contribuisce a finanziare l'Università Popolare e il Teatro del Popolo (pag. 42).

Così l'Ufficio di Segretariato istituito presso la sede centrale dell'Unione delle Cooperative Siberiane « Compra e vendita » ha questi compiti: « Istruisce le unioni cooperative intorno ai programmi dell'organizzazione interna, provvede di libri e di altri mezzi di ammaestramento, apre scuole e cooperative, corsi di conferenze, pubblica una rivista mensile per la Siberia, mantiene una libreria cooperativa, diffonde opuscoli e fogli volanti di propaganda, istituisce indagini statistiche coordinando il materiale statistico fornito dalle diverse cooperative, impartisce consigli nelle cause per mezzo degli avvocati consulenti assistendo le cooperative in tutte le difficoltà di ordine giuridico che esse possano incontrare, indaga lo stato legale della cooperazione e propone dei suggerimenti agli uffici competenti, partecipa ai congressi che si occupano dei soggetti indicati ed istruisce la popolazione agricola su tutte le questioni che possono interessarla nei rapporti colle autorità ».

Passiamo ad esaminare i rapporti della cooperazione col bolscevismo. Tali rapporti sono lummeggiati più che sufficientemente nell'articolo del compagno Miasnikof pubblicato nel corpo del giornale, e sono pienamente confermati dallo stesso Totomianz nel cap. XI del suo volumetto. Il movimento cooperativo russo era caduto nelle mani di funzionari, tecnicamente capaci, ma rimasti politicamente molto indietro, e accade che dopo la rivoluzione d'ottobre, mentre le masse si orientavano verso il sistema dei Consigli, i riformisti cercavano di fare delle cooperative il campo trincerato per l'offensiva contro il bolscevismo. Il che naturalmente non poteva durare a lungo, perché le masse non si adattavano a fare il gioco dei controrivoluzionari, e gran parte dei vecchi dirigenti furono spodestati, come dichiara malinconicamente il Totomianz: « I cooperatori nuovi, usciti dalla schiera dei rivoluzionari, si impadronivano demagogicamente dei posti migliori nel movimento cooperativo, cacciando i cooperatori vecchi e benemeriti del movimento e sfruttando in tal modo le istituzioni cooperative per le loro finalità di agitazione politica » (pag. 191). La cooperazione non poteva, colla dittatura del proletariato, rimanere « neutrale », tanto più che questa « neutralità » diventava il rifugio sotto cui si annidavano i peggiori nemici del nuovo regime. E i bolscevichi dovettero ricorrere in principio ad energiche misure, le quali erano più che giustificate, dal momento che il Totomianz stesso così presenta la situazione in quel periodo: « Poiché la maggioranza dei cooperatori si schierava contro i bolscevichi collaborando coi partiti borghesi nei tentativi di ristabilire l'ordine, i bolscevichi impadroniti del potere, iniziarono qua e là delle persecuzioni contro la cooperazione » (pag. 197).

I vecchi cooperatori cioè divennero degli agenti della controrivoluzione, unitamente coi partiti borghesi, e naturalmente i bolscevichi dovettero difendersi e colpirla in blocco. Ciò non ha voluto dire la morte della cooperazione, tutt'altro, anzi il movimento cooperativo continuò il suo sviluppo, diventando non più fine a sé stesso, ma apparato di produzione e di distribuzione alimentare della Repubblica dei Soviet. Altre considerazioni si potrebbero fare, ma torneremo sull'argomento di proposito.

Osserviamo per ultimo che il libretto è stampato maluccio; il nome del socialista francese Fourier vi compare tre volte (pag. 12, 28, 63) e sempre sbagliato; le tabelle statistiche sono piene di spropositi. Ne notiamo i più grossolani: A pag. 57 non è indicata la natura delle cifre date come quota media del capitale e delle vendite delle cooperative; a pag. 59: 470 rubli invece di 470 mila; a pag. 69 l'anno 1915 invece che 1905; a pag. 78 il totale della colonna delle percentuali relative alla specie delle banche popolari non torna in nessun modo; a pag. 82, delle percentuali indicate nella sesta linea una certa è errata; a pag. 84 va corretta in 4495 la seconda cifra dell'ultima colonna nella tabella ivi riportata; a pag. 70 la data 1903 va corretta probabilmente in 1905; a pag. 86 non si comprende la distinzione tra il primo e il terzo gruppo della tabella, e infine, a pag. 128-9 le tabelle ivi riportate sulle latterie sociali siberiane sono disposte in modo caotico e illeggibile.

Non notiamo ciò per pedanteria; ma perché non comprendiamo perché un libro che deve servire anche ai lettori che non hanno il tempo di spulciare gli eventuali errori ne sia pieno zeppo, e perché l'edizione « popolare » debba restare sempre sinonimo di edizione « spropositata ».

a. l.

Nei prossimi numeri:

Zino Zini: Medaglioni letterali: Guido Maupassant, Gustavo Flaubert

Carlo Petri: Comunismo anarchico e comunismo critico.

Max Eastman: Il socialismo e il programma del gruppo « Clarté ».

A. Farinelli: G. G. Rousseau.

Milutin: La nazionalizzazione dell'industria.

Reissner: I principii fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Leo Trotzk: Lo spirito della civiltà russa.

SOTTOSCRIZIONE per L'Ordine Nuovo

L'assemblea del Fascio Giovanile Primo Maggio ha votato L. 25 per la sottoscrizione dell'ORDINE NUOVO; i giovani dell'« Amedeo Catanei », hanno riempito una lista; altre liste sono state riempite in alcuni reparti di qualche fabbrica; domenica scorsa il Fascio Giovanile Spartaco di Borgo Vittoria ha organizzato una rappresentazione teatrale in favore dell'ORDINE NUOVO.

Spontaneamente, la sottoscrizione è uscita dall'atto individuale del compagno singolo, che vuole dimostrare la sua volontà concreta di aiutare l'azione svolta dalla rassegna, e ha assunto carattere collettivo, di gruppo: la sottoscrizione ha così assunto il carattere di una manifestazione diffusa e profonda e serve a dimostrare esplicitamente che l'azione svolta dall'ORDINE NUOVO irradia contemporaneamente per interi strati sociali.

Abbiamo sempre evitato di premere sui compagni perché intraprendessero una vera e propria campagna per la sottoscrizione, pur sapendo che tra gli operai ogni campagna di tal genere ha sempre grandissima probabilità di successo: ci siamo limitati all'appello rivolto ai singoli compagni, abbonati e lettori, fedeli alla concezione che ogni manifestazione di gruppo deve essere spontanea perché abbia un significato e un valore.

Gli episodi citati sopra indicano che oggi una campagna per la sottoscrizione dell'ORDINE NUOVO avrebbe un significato e un valore, esprimerebbe una determinata volontà. Perciò non esitiamo a fare appello ai migliori e più volenterosi compagni operai perché vogliano sobbarcarsi a questa fatica: venire in redazione a ritirare le schede di sottoscrizione e raccogliere quote nei circoli, nei fasci, nelle fabbriche, nelle assemblee del Sindacato. La sottoscrizione deve assicurare un maggior sviluppo della rassegna, un miglior servizio nella distribuzione e nella spedizione, deve dare i mezzi di acquistare libri e pubblicazioni estere che permettano di migliorare tecnicamente il giornale. La sottoscrizione deve specialmente dare i mezzi per procedere rapidamente alla stampa dei « quaderni », che annunziamo e non pubblichiamo mai: bisogna sapere che la pubblicazione di un « quaderno » costa almeno 3000 lire, e 3000 lire per la redazione dell'ORDINE NUOVO sono soltanto l'incubo di un sogno.

Noi siamo sicuri, però, che l'azione che i compagni svolgeranno per l'ORDINE NUOVO procurerà molto più di 3000 lire e ci darà i mezzi per..... mantenere le promesse.

Le schede di sottoscrizione si possono ritirare presso la nostra redazione tutti i giorni dalle ore 17 alle 18.

Nel prossimo numero pubblicheremo il testo completo della relazione che la C. I. delle officine F. I. A. T. centro, eletta secondo il nuovo sistema dei Commissari di reparto, presenta alle maestranze che le avevano dato la sua fiducia. Alcuni mesi di vita e di lotta operaia gli inizi del nuovo sistema rappresentativo di fabbrica e i primi risultati pratici che esso ha ottenuto sono considerati in questa relazione ed esposti da operai che hanno direttamente vissuto le nuove esperienze. Questa relazione può dunque rappresentare per gli operai di tutte le officine un particolare interesse. Le C. I. che volessero diffonderla nella fabbrica loro si prenotino sin d'ora onde ci possiamo regolare nella tiratura.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviando liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;

4° Inviando relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, province, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.